

## MATTEO 25

### Cap. 28,1-20

#### 1. E' RISUSCITATO DAI MORTI. (Mt.28,1-10)

*Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, scese dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura Voi! " So che cercate Gesù il crocifisso, Non è qui". " E' risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso". "Presto andate a dire ai suoi discepoli": "E' risuscitato dai morti, ora vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto.*

*Abbandonato il sepolcro in fretta, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ecco che Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".*

Le donne erano andate a visitare il sepolcro ma se ne vanno con timore e grande gioia. Tra questi due momenti Matteo riprende i termini apocalittici, una scena grandiosa in cui risuona il messaggio incredibile e stupefacente: "E' risuscitato dai morti". E' determinante che questo annuncio parta dal sepolcro vuoto e raggiunga subito i discepoli.

Nella cultura biblica il terremoto è il segno della presenza di Dio che si rivela. L'Angelo del Signore è il messaggero della vita nuova che comincia. Il suo aspetto è folgorante e rappresenta la manifestazione sensibile della potenza e dello splendore di Dio che fa uscire il mondo dalla morte. Matteo, attraverso questi elementi, vuole mettere in luce il significato della resurrezione che ha fatto nascere un mondo nuovo. Probabilmente nel racconto di Matteo l'intenzione di difendersi dalle calunnie che circolavano tra i giudei e che dicevano che i discepoli avrebbero fatto sparire il cadavere.

Quando confrontiamo i racconti dei quattro evangelisti troviamo delle differenze nei dettagli. Dobbiamo tener presente che tutto quello che accadde in quei momenti fu riportato da una prima tradizione orale, ovviamente soggetta allo sgomento delle famiglie per la perdita del loro congiunto in una forma tanto ignominiosa. Ma anche alla tradizione ebraica dei tempi di Gesù ed il modo con il quale fissava nel tempo il trapasso di quell'essere amato.

I discepoli non potevano non osservare le regole del lutto ma neanche i parenti di Gesù. L'usanza era che per i primi tre giorni si osservassero un digiuno completo poi, per tutto il tempo della preghiera venivano alimentati dai vicini con pane e pesce. Alla fine della preghiera, la famiglia e gli amici più prossimi, offrivano un pranzo dopo di che sarebbero ritornati in Galilea.

Le donne, dunque, lo accompagnarono fino alla tomba e saranno i primi testimoni della resurrezione. Avrà voluto il Signore riscattare la figura femminile che a quei tempi non era socialmente considerata anzi ritenuta, con i bambini, la parte debole della società? Possiamo confermare che Gesù in ogni sua azione ci ha proclamato la verità e non ha mai smesso di mostrarci la volontà del Padre, dunque a buon intenditor poche parole. Con l'incontro con il Risorto che rappresenta la Gloria del Padre, penso che dovremmo vedere l'esaltazione della fede così come il Padre la chiede a tutti, quella fede che, anche se duramente colpita, non demorde e cerca di vedere oltre confidando nel fatto che nulla è impossibile a Dio. Dunque Gesù offre la gloria, prima che a tutti, a coloro che sanno vedere oltre confidando nella potenza di Dio.

Siamo noi oggi pronti a vivere la fede così come quelle donne la avevano vissuta oppure, nonostante persone di fede, somigliamo di più ai discepoli che si erano dileguati presi dal timore? Sarebbe bene che ciascuno di noi meditasse sulla propria fede e chiedesse a Dio di poter somigliare sempre di più a quelle donne che nella loro debolezza sociale hanno saputo manifestare la loro forza perché capaci di affidarsi alla potenza di Dio.

## **2. LO HANNO RUBATO. (Mt. 28,11-15)**

*Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città ed annunciarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate che i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato mentre noi dormivamo". "Se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i giudei fino ad oggi.*

Questo racconto che è proprio di Matteo si riferisce alle dicerie che circolavano tra i giudei a proposito della sparizione del corpo di Gesù confermando ciò che dicevano i Vangeli e cioè che il corpo era sparito e le autorità non erano state capaci di darne spiegazione.

Verrebbe da chiedersi: "Se i capi del popolo e i sacerdoti non credevano nella divinità di Gesù perché si preoccupavano tanto del fatto che il corpo fosse sparito e cercano di giustificare l'accaduto con una menzogna?" Agli occhi di chi si dovevano giustificare? A quelli dei romani ai quali non interessava nulla delle loro beghe religiose?

A quelli del popolo che aveva preferito salvare Barabba? Oppure erano tanto orgogliosamente convinti di essere nel giusto? Ma possibile che nessuno di loro possa essere stato preso da un piccolo dubbio pensando a quell'uomo che avevano condannato ingiustamente? Nessuno di loro, tanto conoscitore della Parola di Dio, ha pensato per un solo momento al giudizio di Dio su di loro?

Meglio non meravigliarsene perché anche oggi l'uomo fa esattamente gli stessi errori anzi più è acculturato, più conosce e più dubita della verità. L'opinione è scambiata per verità e la verità non è una ma ce ne sono tante, perché ciascuno si costruisce la sua a proprio uso e consumo.

Sarà bene tener presente il fatto che l'uomo non può essere la vetta della piramide della vita vista la sua imperfezione, che malgrado tutta la sua scienza e conoscenza esistono cose, persone, fatti e situazioni che lui non conosce ma che non per questo non esistono. Pensare che ciò che non vediamo non esista ci dà la patente di stupidi.

### **3.CON VOI FINO ALLA FINE DEL MONDO. (Mt. 28,16-20)**

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. “Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”. “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.*

Gesù sta per andarsene definitivamente. Le sue ultime indicazioni sono un testamento ed una sintesi della sua missione che affida ai suoi perché diffondano la Verità. Matteo colloca questa scena su una montagna della Galilea. La montagna nella Bibbia, e spesso il luogo scelto per una rivelazione importante: vedi il monte Sinai, il monte della trasfigurazione, il monte delle beatitudini, lo stesso Calvario. Che il monte si trovi in Galilea ci dice che la salvezza è per tutti anche per i pagani che si convertano.

La risurrezione conferma Gesù come il Figlio di Dio che possiede ogni potere. E' il Signore risorto, colui che vive per sempre. Dunque a questo punto questa realtà fa che Gesù invii i suoi nel mondo affinché insegnino a tutti quello che hanno imparato da Lui testimoniando la vita nuova che vivono.

La prima volta che li aveva mandati era stato solo per le pecore perdute di Israele ora invece che la sua opera è compiuta, la salvezza è offerta a tutti.

Essere discepoli del Signore non è un titolo onorifico o di potere, è un impegno per la vita ed esige dedizione, lavoro senza sosta, preoccupandosi non solo di testimoniarlo ma anche di continuare a crescere in Lui nella misura del dono ricevuto. Questa missione è di tutti i battezzati, nel battesimo condividiamo con Cristo la missione, la regalità, la profezia. Ne siamo coscienti?

La missione non è comoda né facile e Gesù lo aveva preannunciato. La gioia del servizio e la fiducia nella sua presenza ci accompagnano e questa sua presenza è una garanzia per tutti coloro che continuano la sua opera.

Lui è venuto in mezzo a noi per insegnarci a vivere e chi impara a farlo ha il dovere di insegnarlo agli altri. La salvezza non è qualcosa che verrà ma è già cominciata nella nostra vita dal momento in cui abbiamo imparato da lui a vivere e lo pratichiamo.

Questo ultimo incontro con Gesù è narrato in forma semplice, non si tratta di un'apparizione improvvisa che genera timore. Nessuna sottolineatura materiale di un fatto spirituale ma un fatto e basta, ciò che importa sono le parole di Gesù. Anche se alcuni dei suoi discepoli non cedettero immediatamente alla sua resurrezione, tutto passa in secondo piano perché ciò che importa a Matteo è la consegna del testamento di Gesù.

Ciò che era stato iniziato in misura ridotta in Galilea, deve ora prendere una dimensione mondiale, si è dato inizio agli ultimi tempi e il popolo di Dio si deve aprire al mondo perché il mondo intero diventi popolo di Dio.

Coloro che credono saranno battezzati nel nome delle tre persone della SS. Trinità e Gesù le nomina una per una perché il Padre non è il Figlio e questi non è lo SS a prescindere dal fatto che le tre persone siano un unico Dio. (la Potenza, la sua immagine visibile, l'amore che li unisce).

## **NOTE SU DUE PUNTI SALIENTI DEL VANGELO DI MATTEO**

### **GESU' DI NAZARET**

Tolti i primi due capitoli di Matteo e di Luca, i vangeli hanno parlato solamente di quello che gli apostoli pensavano che potesse servire per la loro testimonianza e per poter insegnare a tutti quello che avevano imparato da Gesù. La vita che aveva spesa al servizio degli altri, tutto ciò che aveva accettato e sofferto, sembrava la parte più importante per portare le persone a credere ed avere fede, molto più della sua vita giovanile.

Ciò però non vuole dire che i primi anni vissuti in Nazareth fossero i meno importanti dell'intera vita di Gesù. Infatti è sufficiente dire che il Figlio di Dio aveva vissuto in mezzo al popolo per dare alla sua presenza un valore eterno nel quale l'umanità veniva inserita per la sua salvezza. Di fatto, la sua presenza in mezzo al popolo aveva fatto di Lui un profeta. Non bisogna dimenticare che era stato inviato per salvare il suo popolo nel momento storico che segnava la fine del tempo stabilito da Dio e che grazie al rifiuto del suo popolo, diventa il salvatore di tutte le genti.

I profeti sono persone che hanno avuto forti esperienze e che hanno qualcosa da dire. Le loro parole vengono da loro e dallo Spirito di Dio. Gesù non avrebbe potuto comunicare le parole di Dio se, come uomo, non avesse posseduto una profonda conoscenza del cuore dell'uomo. Dobbiamo anche aggiungere che non avrebbe potuto insegnare le verità profonde della parola di Dio né avrebbe potuto guidare i suoi alla conoscenza fornita solamente da "Studi Biblici". Quello che serve e che è determinante è aver esperienza di Dio, del mondo e della vita evangelica.

Gli anni vissuti in Nazareth sicuramente non furono anonimi né sprecati. Gli erano serviti per conoscere ed assimilare la cultura del suo popolo. Aveva vissuto sulla sua pelle gli avvenimenti che segnavano la sua regione. Aveva fatto esperienza del lavoro manuale, delle relazioni umane, della sofferenza che lo circondava e dell'oppressione. Probabilmente aveva visto dei compatrioti nazionalisti messi in croce. Nella piccola Nazareth, sicuramente Gesù aveva conosciuto la generosità ed anche la malvagità del cuore umano.

Inserito a pieno titolo nella vita sociale ed amministrativa del suo paese, sicuramente avrà viaggiato fuori da Nazareth, se non altro per procurarsi lavoro. Certamente avrà conosciuto Séforis che era la capitale della Galilea e che distava circa otto km da Nazareth e che doveva essere il mercato più vicino. Gesù deve aver scoperto lì il mondo cittadino e imparato gli elementi di base del greco che era tanto necessari per dialogare con le amministrazioni o per fare acquisti.

Il figlio di Dio viveva la sua vita semplicemente senza lamentarsi come faremmo noi, obbligati a vivere una vita rurale senza comodità anche le più semplici come la mancanza del sapone, delle posate per mangiare, del bagno, tutto per lui era molto naturale come lo era per i suoi contemporanei.

Aveva frequentato la sinagoga, pregato e cantato con gli uomini della sua comunità, aveva conosciuto ed amato la legge di Mosé. Con Lui ed in Lui c'era il Padre che contemplava la sua stessa generosità e misericordia in Suo Figlio che viveva la vita del giovane Galileo. La Sua eternità si arricchiva in questa esperienza umana ed in questa relazione tanto speciale fatta di divino ed umano allo stesso tempo. Forse difficile da comprendere ma allo stesso tempo semplice, perché fatta di una vita normale come tutte le altre del suo tempo. Una vita che il Galileo aveva imparato a vivere in comunione con il Padre ma senza manifestarlo, confermando in questo la sua indiscutibile regalità. (Chi è veramente grande non ha bisogno di proclamarlo).

Dunque la vita del giovane Gesù non era rilevante per formare le catechesi degli evangelisti che hanno ritenuto di non riportarla per la sua eccessiva semplicità. Però io penso che conoscerlo nella vita di tutti i giorni, nella sua semplicità, che però possiamo facilmente immaginare, ci può fare bene per la nostra crescita spirituale, per imparare a vivere una vita semplice che invece noi siamo bravi a complicare.

Per capire che il Signore non è venuto a mostrarsi come un superuomo, che non ha fatto cose che noi non possiamo fare anzi, ha vissuto, lavorato e superato le sue difficoltà come qualsiasi altro essere umano del suo tempo. Questo perché nessuno possa dire di non poter imitare il suo fare. Noi nella nostra vita siamo molto più complicati ed esigenti e non riusciamo a fare a meno di ciò che abbiamo conquistato. Lui pur avendo tutto si è fatto nulla e noi che siamo nulla pretendiamo tutto. Che il Signore ci perdoni.

## **IL FIGLIO DELL'UOMO**

L'espressione "Figlio dell'uomo" è un'espressione semplice in ebraico e vuole semplicemente dire "un uomo", un tizio, un tale. In ebraico si dice "figlio di" per identificare i membri di un gruppo, per esempio i "figli dei profeti" vuole dire che fanno parte dei profeti, "i figli di Israele" vuole dire che fanno parte del popolo di Israele. Dunque Gesù quando si definiva figlio dell'uomo, si dichiarava semplicemente un uomo diciamo che tradotto nel nostro linguaggio odierno sarebbe: "Quest'uomo vi dice"... riferendosi appunto alle sue parole.

Gesù però usa questa espressione riprendendo le parole del profeta Daniele che parla di un misterioso figlio dell'uomo che appare vicino a Dio nella nuvola che copre la Gloria e che partecipa nel giudizio finale (Dn. 7,14). Quando i vangeli dicono che il figlio dell'uomo ha potere sulla terra vuole confermare che Gesù ha ogni potere già nella sua vita terrena lo stesso che possiede nell'eternità.

Potremmo chiederci perché Gesù dava tanta importanza a questa espressione. Prima di tutto perché queste parole ricordavano le espressioni dell'Antico Testamento che meglio spiegavano il mistero della sua persona. Poi perché non voleva definirsi Figlio di Dio, anche se questa era la verità, perché tra i giudei questo nominativo si applicava solo agli angeli o ai re che pur essendo gloriosi o celestiali non si potevano dire procedenti da Dio stesso. Ma il profeta Daniele parla di un uomo presente nella gloria di Dio ed onnipotente in terra e Gesù afferma che quella definizione fu scritta per lui.

Dunque Gesù riprende l'espressione dell'Antico Testamento e la porta alla sua perfezione così come fa interpretando alcuni passi della Bibbia cui conferisce il vero significato. Gesù inaugura il tempo nuovo, quello della grazia e della verità ed afferma: "il Figlio dell'uomo sono io".

Con lui comincia dunque una nuova storia che non è più quella del popolo di Israele nella terra di Palestina o nella diaspora se non quella di coloro che sono chiamati alla fede nell'unico Messia. Il trionfo del popolo è rimpiazzato dalla tragedia del Salvatore crocifisso e risorto. Il profeta Daniele quando scrisse ciò che lo SS gli ispirava certamente non sapeva di riferirsi a Gesù come qualsiasi profeta antico non poteva interpretare fino in fondo ciò che lo Spirito gli suggeriva perché questo si capisce sempre solo quando si compie. Ciò che Dio affidava al libro ispirato usciva da qualsiasi intendimento umano dell'epoca in cui veniva scritto.